



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Paesaggi funerari sepolti. Un contributo allo studio delle necropoli picene nelle Marche settentrionali

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Federica Boschi (2022). Paesaggi funerari sepolti. Un contributo allo studio delle necropoli picene nelle Marche settentrionali. *ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA*, 32, 161-179 [10.48255/2283-6357.ATTA.32.2022.09].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/845129> since: 2024-06-04

Published:

DOI: <http://doi.org/10.48255/2283-6357.ATTA.32.2022.09>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Paesaggi funerari sepolti. Un contributo allo studio delle necropoli picene nelle Marche settentrionali.

Federica Boschi

Abstract

The paper presents and discusses new and recently acquired evidence that enriches the picture of funerary practices within the Piceni culture of the northern Marche region and in particular in the valleys of the Cesano, Nevola and Misa rivers, often regarded as notoriously different from the rest of the region in the lower quantity and ‘quality’ of existing evidence regarding the pre-Roman Italic population. The analysis integrates the new information provided by remote sensing in the Cesano-Nevola-Misa area into the more general framework of the findings from north of the Esino, making it possible to recognize recurrent trends and topographical aspects within the area under study, albeit with some distinctive local variations. The discussion and integration of this new information reveals a pre-Roman landscape that is far from rarefied, the forms and settlement preferences within the area of funerary activity being closely related to the characteristics of the landscape itself and in particular to those elements which facilitate both settlement and communication.

Keywords: funerary landscapes; remote sensing; Piceni culture; Marche (Italy)

Riassunto

Il lavoro presenta e discute dati di nuova e recente acquisizione che arricchiscono il quadro dei contesti funerari riferibili all’ambito culturale piceno nelle Marche settentrionali e in particolare nel comprensorio delle valli dei fiumi Cesano, Nevola e Misa, notoriamente distinto dal resto della regione per minori quantità e “qualità” delle attestazioni relative al popolamento italico preromano. La disamina inserisce le novità derivate dal remote sensing nel distretto Cesano-Nevola-Misa nel quadro più generale dei rinvenimenti a nord dell’Esino, permettendo di riconoscere nell’area oggetto di studio dinamiche e aspetti topografici ricorrenti, così come alcune specificità locali. Dai dati discussi e dalla loro correlazione prende forma un paesaggio preromano tutt’altro che rarefatto, in cui le forme e le scelte insediative delle aree di sepoltura sono strettamente connesse alle forme del territorio e agli elementi che ne garantivano frequentazione e collegamento.

Parole chiave: paesaggi funerari; remote sensing; Piceni; Marche (Italia)

Quadro topografico e archeologico delle necropoli picene nelle Marche settentrionali

Il panorama apparentemente lacunoso che deriva dagli studi topografici e dai dati archeologici editi per l’età del Ferro nel distretto settentrionale delle Marche, con attenzione particolare ai contesti funerari riferibili all’ambito culturale tradizionalmente indicato come “piceno”, è da tempo oggetto

di riflessioni illustri e autorevoli¹. Posizione largamente condivisa è infatti la necessità di interpretare con cautela l'evidente sproporzione tra il quadro insediativo che emerge per il comprensorio tra il Foglia e l'Esino rispetto al settore centro-meridionale della regione, notoriamente caratterizzato da grandi necropoli o da nuclei funerari di limitata estensione manumericamente importanti, e, specie per il settore appenninico e centrale, dalle prestigiose manifestazioni dell'Orientalizzante piceno con le sepolture a circolo tipiche di tutto il VII e partedel VI secolo a.C.². Pur ammettendo l'esistenza di più che verosimili specificità e caratterizzazioni locali, che sembrano assumere significato e colore soprattutto se rapportate alla geografia fisica e a momenti storici precisi dell'evoluzione della *facies* archeologica, resta innegabile la minor conoscenza e disponibilità di materiale documentario per il distretto considerato, probabilmente da attribuire a varie situazioni coincidenti³.

Le sintesi più esaustive e aggiornate recentemente edite ben evidenziano il modesto repertorio di dati sul popolamento piceno, e più in generale preromano, per l'intero settore a nord dell'Esino, evidentemente complicato dalla mancata edizione integrale di molti dei rinvenimenti e dal carattere

Federica Boschi, Università di Bologna, federica.boschi5@unibo.it.

¹ A. NASO, *I Piceni. Storia e Archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000; F. PESANDO, *L'Italia antica. Culture e forme del popolamento nel I millennio a.C.*, Roma 2005; G. BANDELLI, «Dallo spartiacque appenninico all'«altra sponda»: Roma e l'Adriatico fra il IV e il II secolo a.C.», in *Archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo. Atti del Convegno (Ravenna 2001)* (a cura di F. LENZI), Firenze 2003, pp. 215-225; G. BALDELLI, «A Nord di Sentinum prima e dopo la battaglia», in *Sentinum 295 a.C. Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale (Sassoferrato 2006)* (a cura di M. MEDRI), Roma 2008, pp. 247-256. Tra le opere di taglio generale si vedano anche *I Piceni e L'Italia medio-Adriatica. Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici (Ascoli Piceno, Teramo, Celano, Ancona 2000)*, Pisa 2003; S. BOURDIN, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIIIe-Ier s. av. J.-C.)*, Rome 2012; G. BALDELLI, «The Marches», in *Etruscology* (a cura di A. NASO), Berlin-Boston 2017, pp. 1479-1500.

² Sul resto del territorio si rimanda, per necessità di sintesi, alle principali rassegne sulle maggiori necropoli delle Marche centro-meridionali: *La Civiltà Picena nelle Marche* 1999; *Piceni Popolo d'Europa* 1999; *Eroi e Regine* 2001; *Potere e Splendore* 2008. Per alcune delle ricerche più recenti si vedano V. BALDONI, S. FINOCCHI, M.R. CIUCCARELLI, «News from Ancona and Numana», in *Picenum and the Ager Gallicus* 2020, pp. 99-110; *Il prestigio oltre la morte. Le necropoli picene di Contrada Cugnolo di Torre di Palme* (a cura di G. POSTRIOTI, D. VOLTOLINI), Fermo 2018; *Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta* (a cura di J. WEIDIG), Napoli-Belmonte Piceno 2017.

³ Tra le ragioni che invitano ad adottare un atteggiamento cautelativo nell'interpretare questa diversa quantità dei dati disponibili per il distretto settentrionale vi sono le notizie spesso solo preliminari e sommarie di alcuni contesti oggetto di scavi più o meno recenti, le situazioni contingenti legate alle attività di edilizia moderna che, specialmente lungo la Valle dell'Esino, sul finire del secolo scorso ha determinato un reale boom di acquisizioni, e la forse minor sistematicità di ricerche e indagini finora adottata per l'area più a nord (C. DELPINO, S. FINOCCHI, G. POSTRIOTI, «Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca», in *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Colle di Val d'Elsa, San Giminiano, Poggibonsi 2015)* (a cura di G. BALDINI, P. GIROLDINI), Firenze 2016, pp. 287-303.

sporadico, spesso superficiale, degli stessi⁴. Rimandando dunque a tali studi per una disamina più ampia, si riassumono le principali acquisizioni archeologiche di carattere funerario con l'intento di definire la cornice di partenza per i nuovi dati di seguito esposti (fig. 1).

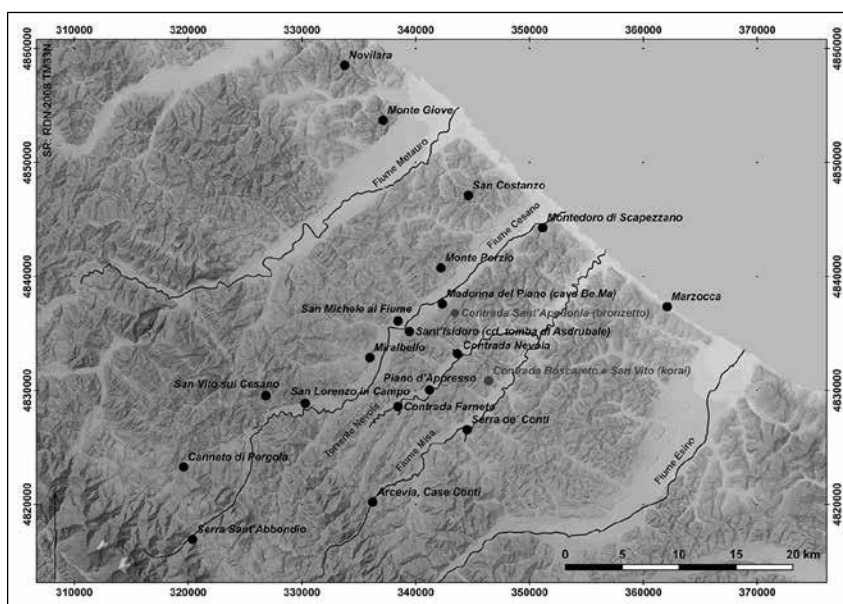


Fig. 1. Carta dei contesti funerari piceni noti per il comprensorio Cesano-Nevola-Misa e dei siti citati nel testo.

Dal territorio di Pesaro, tra i fiumi Foglia e Metauro, si impone per rilevanza e quasi assoluto dominio sull'immediato circondario, la necropoli di Novilara, da cui proviene la documentazione più cospicua e aggiornata, con l'edizione integrale degli scavi di fine Ottocento e primo Novecento⁵ e soprattutto grazie alla recente e rinnovata ripresa delle ricerche che ne riaffermano una cronologia tra inizi VIII e fine VII sec. a.C.⁶. Le altre attestazioni rientrano, nei casi meglio documentati archeologicamente, in un sistema di popolamento sub-costiero che, oltre che su Novilara, doveva gravitare sulle basse alture di San Costanzo e di Monte Giove, entrambe recanti i resti di abitati difesi da fossati e a cui afferivano zone di necropoli solo in parte oggetto di indagini estensive⁷. Non è invece possibile assegnare a nuclei insediativi definiti le sepolture isolate rinvenute fortunatamente in varie località sia costiere sia nell'entroterra lungo la valle del Metauro o anche lungo percorsi intervallivi proiettati verso la vicina valle del Cesano, anch'esse riferibili per corredo a un orizzonte di VIII e VII sec. a.C.⁸.

⁴ Una panoramica recente sulle necropoli picene del territorio marchigiano è in C. DEL PINO, S. FINOCCHI, G. POSTRIOTI, «Necropoli del Piceno», *art. cit.* alla nota 3, mentre ancora valido per il settore a nord dell'Esino è il quadro di sintesi in G. BALDELLI, «Novilara e il territorio a nord dell'Esino», in *Eroi e Regine* 2001, pp. 65-66. Per una disamina completa e aggiornata sui principali rinvenimenti riferibili all'ambito culturale celtico sul sostrato italico indigeno tra Cesano e Misa si veda A. GAUCCI, «Perspectives on the analysis of the settlement system in medio-Adriatic Italy between the late sixth-fifth and fourth centuries BC: the case study of the Cesano and Misa river valleys», in *Picenum and the Ager Gallicus* 2020, pp. 91-97.

⁵ K.W. BEINHAEUER, *Untersuchungen zu den Bestattungsplätzen von Novilara (provinz Pesaro and Urbino, Italien)*, Frankfurt am Main 1985.

⁶ Sulle ricerche condotte dalla SABAP Marche nel fondo Molaroni a partire dal 2012 si rimanda a C. DEL PINO,

S. FINOCCHI, G. POSTRIOTI, «Necropoli del Piceno...», *art. cit.* alla nota 3, pp. 287-292. Le nuove acquisizioni sono state recentemente presentate da Chiara Delpino durante il Convegno Internazionale di Studi Piceni (edizioni 2018 e 2019), di prossima pubblicazione. L'ultima indagine estensiva della necropoli ha interessato 157 sepolture, deposte in fosse scavate nell'arenaria di base, datate tra inizi VIII e fine VII sec.a.C.

⁷ Per un quadro generale sulle necropoli tra Pesaro e Fano pertinenti gli abitati di San Costanzo e Monte Giove si vedano G. BALDELLI, «L'insediamento di Montedoro di Scapezano e l'età del Ferro nel Senigalliese», in DALL'AGLIO, DE MARIA, MARIOTTI 1991, pp. 73-75 e G. BALDELLI, «L'insediamento preromano», in *asad* (a cura di F. MILESI), Fano 1992, pp. 13-22. Per le più recenti ricerche pressola necropoli di San Costanzo: G.M. CERQUETTI, «Nuove sepolture picene dal cimitero di San Costanzo», in *Rimarcando* 8, 2013, pp. 40-47.

⁸ Tra Pesaro e Fano si segnalano le tombe isolate rinvenute fortuitamente presso Roccasambaccio e Osteria del Fosso (D.G. LOLLINI, «Roncosambaccio di Fano», in *Museo Archeologico Nazionale Marche* 1998, p. 67 e D.G. LOLLINI, «Due spade in bronzo rinvenute presso Fano (Pesaro)», in *Studi Etruschi* 38, 1970, pp. 339-343) e, lungo il Metauro, gli oggetti di corredo sporadici da Serrungarina (G. BALDELLI, D.G. LOLLINI, «Serrungarina – Loc. Montebruciato», in *Museo Archeologico Nazionale Marche* 1998, p. 67; BALDELLI 2000, p. 62), Canavaccio di Urbino (D.G. LOLLINI, «Canavaccio di Urbino – Tomba 1928», in *Museo Archeologico Nazionale Marche* 1998, p. 51) e Santo Stefano di Gaifa (U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999, pp. 34-35). Tra Metauro e Cesano abbiamo attestazioni

Dal Cesano si segnalano diverse attestazioni di sepolture picene, anche se per lo più isolate e di complicata contestualizzazione. Dalla tomba di guerriero con cratere attico a colonnette di Monte Porzio, databile al V sec. a.C.⁹, a quella ascrivibile a fine VI – inizi V sec. a.C. rinvenuta entro un sepolcreto romano sulla destra del fiume a Madonna del Piano (Corinaldo) durante i lavori per l'ampliamento della cava di ghiaia Be.Ma¹⁰, il cui significativo rapporto anche rispetto a un ipotetico punto di guado è già stato dimostrato dai colleghi da anni impegnati in questo territorio¹¹. A queste si aggiungono il rinvenimento di una sepoltura picena a San Michele al Fiume¹², forse da correlare al sito sulla sponda opposta del Cesano presso Sant'Isidoro noto come "tomba di Asdrubale" ma interpretato come un abitato di VII e VI sec. a.C.¹³, e di un bronzetto votivo di produzione etrusca da contrada Sant'Apollonia¹⁴, a ribadire l'intensa frequentazione delle duesponde e del loro ricercato collegamento durante l'età del Ferro. Da San Lorenzo in Campo, località La Pieve Vecchia, vengono alcuni reperti attribuiti a una sepoltura, soltanto presunta, della prima

provenienti da scavi clandestini o da notizie d'archivio, ma sempre relative a ritrovamenti casuali o affioramenti superficiali da Sant'Angelo in Vado, Pergola, Serra Sant'Abbondio, San Lorenzo in Campo, San Michele al Fiume, San Pietro in Tambis, Sant'Ippolito, ben sintetizzati in G. BALDELLI, «Presentazione di un censimento nella vallata del Metauro», in *La via Flaminia nell'ager gallicus* (a cura di M. LUNI), Urbino 2002, pp. 69-90, e in G. BALDELLI, «A Nord di Sentinum prima e dopo la battaglia», in *Sentinum 295 a.C. Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale (Sassoferrato 2006)* (a cura di M. MEDRI), Roma 2008, pp. 247-256.

⁹ G. BALDELLI, «Alcune novità da ricerche d'archivio per l'archeologia protostorica e romana del territorio suasano», in *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno (Castelleone di Suasa, Corinaldo, S. Lorenzo in Campo 2008)* (a cura di E. GIORGI, G. LEPORE), Bologna 2010, pp. 587-601.

¹⁰ G. BALDELLI, T. CASCI CECCACCI, G. LEPORE, M. PASQUALINI, «S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato», in *Ocnus* 16, 2008, pp. 11-34.

¹¹ G. LEPORE, F. GALAZZI, M. SILANI, «Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?», in *Ocnus* 21, 2013, pp. 101-125.

¹² La notizia sopravvive solo in U. RELLINI, «Notizie paleontologiche – Sepolcro piceno presso S. Lorenzo in Campo (Pesaro)», in *BPI* LXIV, 1924, pp. 211-212, e G. GIORGI, *Suasa Senonum*, Parma 1981, p. 210. Dalla descrizione di Rellini sembra trattarsi di una tomba sconvolta, forse di bambino dato lo stato dei resti ossei, con modesto corredo composto da un braccialetto in bronzo, un vaso di ceramica di impasto, anelli di lamina, un pendaglio a bulla e due fibule. Si veda anche G. BALDELLI, T. CASCI CECCACCI, G. LEPORE, M. PASQUALINI, «S. Maria in Portuno a Corinaldo...», *art. cit.* alla nota 10, p. 24, da cui ricaviamo una cronologia tra fine VII e inizi VI sec. a.C.

¹³ Si tratta di un'altura tondeggiante e isolata posta al limite di un terrazzo alluvionale del Cesano, poco a ovest di Sant'Isidoro. Le indagini di fine anni Trenta del secolo scorso hanno rinvenuto tracce di frequentazione, focolari e reperti ceramici e utensili datati tra VII e VI sec. a.C. (*Archeologia delle Valli* 1991, p. 59).

¹⁴ Il bronzetto votivo da contrada Santa Apollonia, databile tra il 500 e il 480 a.C., è stato rinvenuto nel 1922 insieme ad altri frammenti di ceramica a vernice nera, e ora conservato al Museo Nazionale delle Marche di Ancona. Si vedano in proposito *Archeologia delle Valli* 1991, p. 57 n. 5/7; G. LEPORE, «Il territorio di Corinaldo prima dei recenti scavi», in *Corinaldo. Storia di una terra marchigiana. Età Medievale* (a cura di V. VILLANI), Ostra Vetere 2010, pp. 17-20.

metà del V sec. a.C.¹⁵ e si segnala una situazione simile a Miralbello con due possibili attestazioni¹⁶, mentre dalla frazione di San Vito sul Cesano le ricerche riportano di due tombe, ipoteticamente datate all'età picena, manomesse e con scarno corredo¹⁷.

Dall'alta valle, abbiamo note relative alla necropoli di Canneto di Pergola databile tra VI e V sec. a.C., recuperabile per lo più da dati d'archivio poiché andata pressoché distrutta dai lavori agricoli¹⁸, e ai rinvenimenti presso Serra Sant'Abbondio, da contrada Leccia (materiale sporadico inedito da tombe picene di pieno VI sec. a.C.)¹⁹ e dalla località Campietro/Pian di Santa Mariadove, oltre a sepolture di attribuzione gallica, è attestata anche una tomba picena di VII-VI sec.a.C., forse circoscritta da fossato anulare²⁰.

Scendendo lungo il Misa, nel primo entroterra senigalliese le maggiori tracce del popolamento dell'età del Ferro vengono dall'abitato di Montedoro di Scapezzano e dalle relative necropoli, grazie alle indagini sistematicamente condotte dalla Soprintendenza per oltre sette anni²¹. L'insediamento occupava un'altura leggermente arretrata rispetto alla fascia costiera, in posizione strategica sulla destra del Cesano, ed era delimitato da scarpate naturali e da fossati con aggere di terra, mentre le due aree di necropoli a esso pertinenti erano situate sul pianoro sommitale, nel caso

¹⁵ I materiali, tre olle in ceramica di argilla e una fibula in bronzo tipo certosa, con arco angolato simmetrico, sono conservati al Museo di San Lorenzo in Campo, e riportati nelle circostanze del ritrovamento che parlano di una "non meglio specificata 'tomba'" nella tesi di Andreina Civita "Storia e Topografia della Valle del Cesano", discussa all'Università di Bologna (a.a. 1992-1993), Relatore: Prof. L. Quilici.

¹⁶ Presso Miralbello lo studioso locale Gello Giorgi riferisce del rinvenimento di una tomba picena con cadavere rannicchiato (G. GIORGI, «Suasa Senonum...», *op. cit.* alla nota 12, in particolare p. 199) e nel 1983, in seguito a lavori di sbancamento, si recupera dagli archivi della Soprintendenza la notizia del ritrovamento di frammenti di ceramica di impasto e in argilla depurata, la parte terminale di un rocchetto e alcuni resti ossei forse umani, attribuiti a una tomba picena sconvolta di non meglio specificata cronologia. Sul sito di Miralbello e il suo ruolo di "proto-Suasa" si veda anche E. GIORGI, «Suasa: Genesi e sviluppo di un municipio romano dell'Agro Gallico», in *ATTA* 30, 2020, pp. 95-114, in particolare pp. 98-101.

¹⁷ Anche questo dato è derivato dalla tesi di laurea di Andreina Civita citata alla nota precedente, da cui si evince che lo scavo fu diretto da D. Lollini nel 1974. Le due tombe furono rinvenute già manomesse. Una delle due aveva copertura e pareti di pietrame con scheletro supino, e il corredo era costituito da un'olla e una fibula in ferro. L'altra era priva sia di resti ossei sia di corredo, ma si segnala la presenza, intorno, di nonmeglio specificati frammenti di ceramica e di selce.

¹⁸ La necropoli si sviluppava ai due lati del fiume e constava di almeno 30 sepolture in semplice fossa. I corredi, non conservati, sono genericamente datati all'età picena e comprendevano vasellame, collane e armille bronzee, pettini, lance e spade (L. NICOLETTI, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, Pergola 1899; G. GIORGI, «Suasa Senonum...», *op. cit.* alla nota 12, p. 204).

¹⁹ D.G. LOLLINI, «La civiltà picena», in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, p. 110; G. BALDELLI, «A Nord di Sentinum...», *art. cit.* alla nota 8, p. 249.

²⁰ G. BALDELLI, «A Nord di Sentinum...», *art. cit.* alla nota 8, pp. 249-250. L'attenta disamina che da sempre caratterizza l'edizione dei dati di G. Baldelli riferisce di un fossato anulare, forse conservato solo nel fondo. Purtroppo nota solo in questa notizia preliminare, immediatamente successiva alla sua scoperta, la sepoltura sembra databile per tipologia entro circolo e i pochi elementi del corredo, una fibula in ferro e due punte di lancia, tra VII e VI sec a.C.

²¹ G. BALDELLI, «L'insediamento di Montedoro di Scapezzano e l'età del Ferro nel senigalliese», in *Archeologia delle Valli* 1991, pp. 73-75; G. BALDELLI, «L'insediamento di Montedoro di Scapezzano», in *Eroi e Regine* 2001, pp. 169-170.

del nucleo sepolcrale minore in uso solo nell'VIII secolo a.C., e più in basso lungo una paleo-superficie di versante proiettata verso il fiume, per il più importante, sviluppato tra VIII e V sec. a.C.²².

Ancora dal territorio di Senigallia, presso Marzocca, viene la notizia di una tomba di guerriero da Contrada San Silvestro, forse parte di un sepolcreto più ampio, di cui si è proposta l'attribuzione alla *facies* gallica ma che è da interpretare come picena²³.

Benché sintomatici piuttosto di aree cultuali, occorre menzionare anche i ritrovamenti di oggetti votivi, che in più occasioni hanno riguardato la storia delle ricerche nel nostro comprensorio, analogamente provenienti da situazioni occasionali e fortuite e, dunque, di incerta attribuzione. Probabilmente connesse a stipi, le forme di culto che i rinvenimenti testimoniano potevano anche avere una relazione con vicine aree funerarie²⁴. Dalla valle del Cesano vengono il già citato bronzo di produzione etrusco-settentrionale di Sant'Apollonia (inizi V secolo a.C.), dal territorio di Corinaldo, non distante dal punto che ha restituito la sepoltura picena presso Madonna del Piano, e la statuetta bronzea di offerente recuperata nel letto del fiume presso Pergola, di fine V secolo a.C.²⁵. Dalla valle del Misa, si riporta la notizia del rinvenimento di *korai* etrusche da Ostra Vetere ora al Museo Gregoriano Etrusco, per i cui dettagli del posizionamento si ringrazia sentitamente il dott. Gabriele Baldelli, sempre depositario e generoso di preziosa memoria²⁶. Il luogo indicato dai documenti d'archivio è tra Boscareto e San Vito, esattamente lungo la direttrice di crinale che da Madonna del Piano sul Cesano porta alla valle del Misa (Pancaldo), passando per contrada Nevola (via contrada del Burello). Una posizione che, specie considerando le novità più recenti di seguito esposte, sembra accrescere di significato²⁷.

Questa rapida sintesi basata sui dati archeologici editi, benché non privi di suggestioni, tratteggia un quadro ancora problematico e frammentario che sembra connotare il nord marchigiano, e

²² M. SALVINI, *Area archeologica e Museo La Fenice*, Senigallia 2003.

²³ G. BALDELLI, «Nessuna tomba gallica da Marzocca di Senigallia», in *Celti d'Italia, Convegno (Roma 2010)* (a cura di P. PIANA AGOSTINETTI, E. GIANNINI), Roma 2012, pp. 27-30. L'analisi degli oggetti di corredo ne suggerisce un inquadramento tra VI e V sec. a.C.

²⁴ K. FERRARI, A. GAUCCI, «Topografia e dinamiche di popolamento nella Valle del Misa», in *La necropoli di Montefortino d'Arcevia* (a cura di M. LANDOLFI, P. PIANA AGOSTINETTI), c.s.

²⁵ G. BALDELLI, «L'arte pre-protostorica», in *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi* (a cura di F. BATTISTELLI), Venezia 1986, p. 8; P. MARCONI, L. SERRA, *Il Museo nazionale delle Marche in Ancona*, Roma 1934, p. 63.

²⁶ Sulla notizia si veda G. BALDELLI, F. BURANELLI, «Bronzi etruschi da contesti piceni nel Museo Gregoriano Etrusco», in *Eroi e Regine* 2001, pp. 346-347. Oltre a questa, il dott. Baldelli ha gentilmente condiviso la documentazione d'archivio relativa al ritrovamento su cartografia IGM. Più precisamente, si tratta di due *korai* e di una protome femminile sormontata da una *kore* a mezzo busto, in bronzo e di produzione etrusco-settentrionale.

²⁷ Come già osservato da E. Giorgi, la direttrice potrebbe essere parte di un percorso più ampio tra Ostra e Fano (E. GIORGI, «The Cesano Valley at the outset of the Roman conquest and the genesis of Suasa», in *Picenum and the Ager Gallicus* 2020, pp. 61-80, in particolare pp. 68-70).

soprattutto il comprensorio Cesano-Misa-Nevola, con proprie specificità rispetto ai distretti centrale e meridionale. A parte qualche “rara” eccezione, infatti, mancano le grandi necropoli, così come sono quasi assenti le manifestazioni principesche dell’Orientalizzante culturale piceno, con sepolture entro fossato anulare e tumulo, e con ricchi corredi a ostentazione di un potere militare, politico ed economico²⁸. È stata anche ipotizzata una diversa strutturazione politica e sociale del popolamento piceno tra valle del Cesano e sistema Misa-Nevola, che avrebbe favorito la direttrice lungo il Cesano, dove gli insediamenti attestati testimonierebbero il coagularsi di occupazioni stabili rispetto al sistema vallivo subito a sud, che i dati archeologici finora disponibili sembrano connotare per un maggiore vuoto insediativo²⁹. Da qualche anno però alcune nuove acquisizioni provenienti soprattutto dall’archeologia aerea per le valli del Misa e del Nevola cominciano ad accrescere e a cambiare lo stato dell’arte, alimentando la possibilità che questa apparente discrasia sia appunto solo simulata dalla parzialità dei dati in nostro possesso³⁰.

Riflessioni di metodo. Aerotopografia e indagini non invasive: dalle prime esperienze a oggi

Un valido contributo per iniziare a colmare il divario conoscitivo nel nostro territorio viene negli ultimi anni dall’aerotopografia archeologica, espressa sia nell’analisi a tavolino e su piattaforma GIS di fotografie aeree e immagini satellitari, sia e soprattutto nell’attività pratica di esplorazioni e ricognizioni aerofotografiche condotte all’interno di programmi di volo il più possibile regolari. Un dato questo che va a consolidare ulteriormente e a confermare anche per il comprensorio Cesano-Nevola-Misa, l’apporto favorevole del metodo per l’indagine territoriale, specie se inserito all’interno di una strategia di lavoro votata a un approccio globale e basata sull’integrazione di datie tecniche di analisi. Una modalità che mantiene sempre alta l’attenzione verso la geomorfologia e comprende verifiche sul terreno attraverso prospezioni geofisiche, ricognizioni di superficie e scavi archeologici mirati³¹.

²⁸ Parrebbe distinguersi la sepoltura entro fossato circolare, che G. Baldelli ipotizza e di cui dice conservarsi solo il fondo, presso Serra Sant’Abbondio in località Campietro/Pian di Santa Maria, sopra menzionata.

²⁹ Oltre a G. BALDELLI, «A nord di Sentinum...», *art. cit.* alla nota 8, p. 24, anche A. GAUCCI, «Perspectives on the analysis...», *art. cit.* alla nota 4, pp. 96-97, e lo stesso studioso nel contributo V. BELFIORE, A. GAUCCI, «Umbria. Mondolfo (Pesaro-Urbino). Stele iscritta», in *Rivista di Epigrafia Italica, Studi Etruschi LXXXII-MMXIX*, 2020, pp. 340-345.

³⁰ Lo stesso può dirsi per la valle del Metauro più a nord, con la scoperta di circoli funerari in località Acquaviva di Cagli descritta nel paragrafo seguente (G. BALDELLI, G. POCOBELLI, «I fossati circolari di Acquaviva di Cagli (PU). Analisi aerofotografica e saggi di accertamento», in *Archeologia Aerea* 9, 2017, pp. 44-56). Sul ruolo del sistema Misa-Nevola agli albori della conquista romana si veda più recentemente M. SILANI, «Sena Gallica: a stronghold for the Roman conquest of the ager Gallicus», in *Picenum and the Ager Gallicus* 2020, pp. 81-90.

³¹ F. BOSCHI, «Methodological approaches to the study of the Cesano and Misa River Valleys (2010-2020). New data: some thoughts and perspectives», in *Picenum and the Ager Gallicus* 2020, pp. 47-60.

L'efficacia dell'aerotopografia negli studi archeologici marchigiani è stata variamente dimostrata ed è ben nota in letteratura³², ma, restando sul focus della presente disamina, un apporto particolare riguarda proprio la scoperta e il monitoraggio delle necropoli picene, soprattutto se costituite dalle sepolture con fossato anulare caratteristiche del periodo Orientalizzante, che, quando conservate al di sotto del livello di arativo, possono rivelarsi come tracce ben definite nelle colture in fase di maturazione e manifestarsi dunque con particolare evidenza anche sulle immagini aeree. In considerazione poi di forma regolare e netta e dimensioni del diametro, molto spesso di due o tre decine di metri, i circoli funerari rappresentano in generale un bersaglio di agevole identificazione, per quanto resti innegabile l'occasionalità del fenomeno e dunque la necessità di documentarlo nella sua fugacità temporale.

Tra le prime e più indicative esperienze in tal senso è il celebre caso della necropoli orientalizzante di Fabriano nella località di Santa Maria in Campo, probabilmente la meglio conosciuta tra i nuclei funerari attestati nella zona, con bassi tumuli di pietre in parte scoperti proprio sulle fotografie aeree della RAF scattate durante le operazioni militari degli anni 1943-1944³³. Dopo i rinvenimenti effettuati da Dall'Osso a inizi novecento, infatti, una fortunata stagione di ricerche venne inaugurata negli anni Cinquanta dalle ricerche della Fondazione Lerici che, partendo dall'attenta lettura dei fotogrammi aerei di periodo bellico, promosse e condusse campagne di prospezioni geofisiche e scavi con l'intento di verificare le tracce circolari riconosciute su buona parte della piana³⁴.

Benché ancora privi di un riscontro stratigrafico, sono stati interpretati in relazione a tombe picene con fossato circolare anche i cropmarks rinvenuti in località Passo Treia (Macerata) nell'ambito del *Potenza Valley Survey Project* dell'Università di Ghent, immortalati eccezionalmente durante le

³² F. VERMEULEN, G. VERHOEVEN, «The contribution of aerial photography and field survey to the study of urbanization in the Potenza valley (Picenum)», in *JRA* 17, 2004, pp. 57-72; F. VERMEULEN, «Aerial survey an Italian landscape: from archaeological site-detection and monitoring to prevention and management», in *Looking to the Future. Caring for the Past. Preventive Archaeology in Theory and Practice* (a cura di F. BOSCHI), Bologna 2016, pp. 135-146; O. MEI, L. CARIDDI, M. GASPARINI, «L'area forense di Forum Sempronii: nuovi dati architettonici e urbanistici alla luce dei nuovi scavi 2013-2017», *European Journal of Roman Architecture* 1 (2017), pp. 75-119; E. GIORGI, F. BOSCHI, M. SILANI, «Aerotopografia e indagini geofisiche per lo studio della città romana di Suasa (AN)», in *Archeologia Aerea* 6, 2012, pp. 67-78; F. BOSCHI, M. SILANI, «Archeologia del paesaggio nella Valle del Misa (Marche, Italia). Nuovi dati sulla città romana di Ostra dalle ricognizioni aeree e dall'analisi aerotopografica», in *Archeologia Aerea* 7, 2013, pp. 33-43.

³³ Si tratta nello specifico delle immagini RAF datate al 29 maggio 1944 (strisciata 147, fotogrammi 3054-3056).

³⁴ C.M. LERICI, *Alla scoperta delle civiltà sepolte. I nuovi metodi di prospezione archeologica*, Milano 1960, pp. 159-169.

ricognizioni aerofotografiche condotte con regolarità sull'intera vallata negli oltre quindici anni di attività del progetto³⁵.

Venendo invece al nord delle Marche, la fotografia aerea è protagonista della scoperta di un'estesa area di tracce circolari nell'alta valle del Metauro, in località Acquaviva di Cagli (Pesaro Urbino), ai piedi della dorsale appenninica del Catria. Si tratta di un'impressionante concentrazione di circoli, riferibili a fossati anulari di varie dimensioni che occupano tre zone distinte ma prossime fra loro, straordinariamente documentate sia su levate aeree di varie annate, sia con voli dedicati e cartografate nel loro insieme grazie all'ottimo lavoro di interpretazione e restituzione curato da G. Baldelli e G. Pocobelli³⁶. All'attento studio sono seguiti alcuni scavi di verifica che, allo stato attuale, non hanno ancora accertato la valenza funeraria del complesso sepolto, per quanto resti probabile almeno per una parte delle evidenze attestata³⁷.

Su questa stessa scia si inseriscono le ultime ricerche dell'Università di Bologna qui presentate, che ribadiscono l'importanza della possibilità di confronto tra contesti analoghi o variamente simili dalla regione, anche soltanto quando documentati come tracce osservate sul terreno e in attesa delle doverose attività di *ground truthing*, auspicando dunque che questo tipo di ricerche possa aumentare in numero e frequenza.

L'analisi comparata di fotografie aeree, svolta in ambiente GIS, condotta su immagini verticali, storiche e moderne, e prese oblique acquisite durante le attività di volo sopra descritte, sta favorendo la conoscenza del territorio nelle sue trasformazioni più recenti, con particolare riferimento ai cambiamenti avvenuti dalla seconda metà del secolo scorso, per ovvi motivi legati a

³⁵ E. PERCOSSI, G. PIGNOCCHI, F. VERMEULEN, *I siti archeologici della vallata del Potenza*, Ancona 2006; F. VERMEULEN, P. MONSIEUR, C. BOULLART, «The Potenza Valley Survey: preliminary report on field campaign 2001», in *BABesch* 77, 2002, pp. 49-71, in particolare pag. 57, fig. 10. Nella vasta bibliografia del progetto dell'Università di Ghent ci si limita a richiamare il più recente volume F. VERMEULEN, D. VAN LIMBERGEN, P. MONSIEUR, D. TAELEMAN, *The Potenza Valley Survey (Marche, Italy): Settlement Dynamics and Changing Material Culture in an Adriatic Valley between Iron Age and Late Antiquity*, 1, Roma 2017. Tra le attività di survey condotte nel nuovo millennio nel territorio di Fabriano, promosse da una collaborazione tra l'University of Southampton e la British School at Rome, si richiamano le ricerche di ricognizioni e prospezioni geofisiche edite in J. PEARCE, M. PRETZLER, C. RIVA, «The Upper Esino Valley survey: methods and interpretation in a transitional landscape», in *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology* (a cura di P. ATTEMA, A. NIJBOER AND A. ZIFFERERO), Groningen 2005, pp. 1016-1023.

³⁶ G. BALDELLI, G. POCOBELLI, «I fossati circolari di Acquaviva di Cagli...», *art. cit.* alla nota 29.

³⁷ Nell'estesa concentrazione di circoli si distinguono su tutti due grandi evidenze del diametro superiore a 50 m, che hanno focalizzato parte dei saggi archeologici di riscontro. Al centro dei grandi circoli gli scavi hanno rivelato la presenza di strutture di carattere abitativo, databili al VII e al VI sec. a.C. Le indagini hanno interessato anche un settore caratterizzato da un grappolo di tracce circolari di dimensioni inferiori, ma che finora non hanno restituito dati materiali indicativi a chiarirne la funzione originaria, per quanto quella della necropoli, forse connessa a un abitato, resti la più probabile. Si rimanda sempre a G. BALDELLI, G. POCOBELLI, «I fossati circolari di Acquaviva di Cagli...», *art. cit.* alla nota 29, in particolare alle pp. 52-55.

nuove destinazioni e uso dei suoli con arature sempre più aggressive e continue e altri interventi costruttivi progressivamente più consistenti. A tal proposito si osserva, su buona parte del territorio considerato, un marcato passaggio da una prevalente destinazione dei terreni a coltivazione arborea di viti e ulivi, a una cerealicola a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Questo aspetto è ben evidente dal confronto tra le fotografie RAF del 1944, le levate IGM del 1955 e le prese successive³⁸. Accanto allo studio aerofotografico delle immagini verticali, le nuove ricerche di Bologna hanno trovato un'autentica forza trainante nei programmi di ricognizioni aeree finalizzati all'esplorazione archeologica, che dal 2012 si sono svolti con buona regolarità sull'intero comprensorio Cesano-Nevola-Misa³⁹. I risultati conseguiti grazie all'applicazione sistematica delle ricognizioni aeree sono già stati variamente editi, ma i dati acquisiti negli anni più recenti ribadiscono la necessità di proseguire in questa direzione⁴⁰, potendo contare su caratteristiche favorevoli del territorio per la formazione di tracce nelle colture e al suolo, e su un paesaggio che, forse, risulta più "conservativo" di quanto si sia portati a credere⁴¹. Le attività di volo finora condotte ci insegnano inoltre che, in verità, otto anni di voli aerei non sono nemmeno tanti, o quantomeno non sono sufficienti a ritenere esaurita la potenzialità rivelatrice del nostro sottosuolo, che ancora continua a far trasparire novità, talora anche importanti, in stretta associazione alle circostanze più o meno uniche di ogni singola esperienza di rilevamento⁴².

³⁸ G. GIORGI, J. BOGDANI, F. BOSCHI, M. SILANI, «Documentare l'archeologia da Burnum (Sebenico, Croazia) a Suasa (Ancona): una tradizione rinnovata», in *Archeologia e Calcolatori* 23, 2012, pp. 261-282; E. GIORGI, F. BOSCHI, M. SILANI, «Aerotopografia e indagini geofisiche...», *art. cit.* alla nota 31, in particolare pp. 74-76.

³⁹ Una sintesi in F. BOSCHI «Methodological approaches...», *art. cit.* alla nota 30.

⁴⁰ F. BOSCHI, «Filling in the gaps: half-hidden pre-Roman settlements in the northern Marche (Italy)», *Fold&r Survey* 9, 2018, pp. 1-17; F. BOSCHI, «Surveying an Adriatic landscape: non invasive survey approaches to pre-roman sites in the ancient Ager Gallicus, Italy», in *Antiquity* 93, 2019, pp. 1-8.

⁴¹ Lo stesso discorso vale per il sistema viario, da sempre correlato alla geografia fisica del territorio. Gli studi topografici condotti sul nostro comprensorio dimostrano come la conformazione "a pettine" dell'Appennino umbro-marchigiano, formato da quinte sub-parallele separate da valli, principali direttrici di traffico nord sud, e da valichi che consentono il superamento delle quinte e l'immissione nei corridoi perpendicolari ai principali, ha da sempre portato a sfruttare questi percorsi naturali. Sia la viabilità di fondovalle ma anche la viabilità intervalliva che superava i vari crinali di spartiacque, garantendo così un collegamento più o meno diretto tra una valle e l'altra (P.L. DALL'AGLIO, «La viabilità di età romana», in *Archeologia delle Valli* 1991, pp. 12-23). Si tratta di una trama di antichi tracciati esistente fin dalla preistoria, e che ha poi trovato successivo sviluppo e strutturazione con la rete itineraria di età romana (M. SILANI, *Città e territorio. La formazione della città romana nell'ager Gallicus*, Bologna 2017; E. GIORGI, «The Cesano Valley...», *art. cit.* alla nota 27), la cui lontana genesi sembra ora ribadita con forza dai nuovi dati provenienti dalle esplorazioni territoriali e dai recenti scavi nella città di Suasa (E. GIORGI, «Suasa: Genesi e sviluppo...», *art. cit.* alla nota 16).

⁴² Nell'ampia bibliografia di riferimento sull'aerofotografia in archeologia, nei suoi aspetti teorici e pratici, ci si limita a richiamare per necessità di sintesi i volumi fondamentali di F. PICCARRETA, G. CERAUDO, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari 2000; C. MUSSON, R.

Un discorso simile vale per la geofisica, che rappresenta un'altra preziosa fonte di informazioni del record archeologico dell'area. Limitando l'analisi al nostro distretto e alle esperienze coordinate o direttamente realizzate dalla scuola bolognese, le prime conferme sulla potenzialità delle applicazioni geofisiche per la descrizione della topografia urbana sepolta di antichi insediamenti vengono dalle prospezioni condotte a Suasa e Civitalba tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, combinando metodi geoelettrici e geomagnetici⁴³. Dal 2010 a oggi l'impiego della geofisica è accresciuto in sistematicità e sperimentazioni, anche beneficiando di rinomate collaborazioni internazionali e dell'evoluzione tecnica e tecnologica⁴⁴. Questa congiunzione di fattori ha permesso l'impiego frequente di differenti sistemi gradiometrici (al cesio e al potassio), geoelettrici (tradizionale multielettrodica, OhmMapper e ARP) e georadar (monoantenna, multiarray per indagini estensive IDS Stream e StreamX), sia per approfondire l'esplorazione dei principali centri di età romana sia per allargare la comprensione del territorio, con prospettiva diacronica e volta a colmare i vuoti conoscitivi che sussistono per le fasi più antiche.

Un'ultima considerazione riguarda poi le possibilità offerte dalle odierne dotazioni e dall'ottimizzazione delle risorse aerofotografiche e satellitari accessibili via Web, a partire da Google Earth e dalle ultime generazioni di satelliti della serie Copernicus, che, anche per questo specifico territorio e il nostro target, si stanno rivelando estremamente vantaggiosi specie in un periodo complicato come quello attuale. Alcuni dei dati di seguito discussi sono stati acquisiti e raccolti nel corso della recente pandemia, che ha visto complicarsi l'accessibilità agli archivi e l'organizzazione delle attività sul campo, e dimostrano dunque l'efficacia dei nuovi mezzi e delle

PALMER, S. CAMPANA, *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze 2005; *Lo sguardo di Icaro*. Catalogo della mostra (a cura di M. GUAITOLI), Roma 2003. Significative riflessioni sulla necessità di adottare sistematicità e costanza, mantenuta e ripetuta sulla lunga distanza temporale nei programmi di esplorazione aerea, nonché sull'eccezionalità della formazione di tracce, sono contenute anche in *Populating Clay Landscapes* (a cura di J. MILLS, R. PALMER), Stroud 2003 e in C. MUSSON, *Wales from the air. Patterns of past and present*, Aberystwyth 1994.

⁴³ Per le prime esperienze a Suasa si rimanda a G. BRUZZI, «Le prospezioni geofisiche», in *Archeologia delle Valli* 1991, pp. 128-133. Per le indagini a Civitalba condotte dalla società GeoInvest di Piacenza i risultati hanno trovato una prima edizione e interpretazione in F. BOSCHI, J. BONSALE, R. CARLUCCIO, G. CATANZARITI, M. DABAS, D. GROSMAN, G. LEPORE, G. MORELLI, I. NICOLOSI, I. VENANZONI, «Studying an ancient settlement with non-invasive techniques. Integrated aerial and geophysical surveys at Civitalba (Marche)», in *Looking to the Future, Caring for the Past. Preventive Archaeology in Theory and Practice* (a cura di F. BOSCHI), Bologna 2016, pp. 275-300, insieme alle recenti nuove sperimentazioni con sistemi autotrainerati e automatizzati di prospezione geoelettrica e georadar ARP e IDS Stream X.

⁴⁴ Nell'ambito delle scuole estive internazionali ambientate tra Suasa, Corinaldo e Civitalba, occorre ricordare le prestigiose collaborazioni con Michel Dabas (CNRS, Paris), Lawrence Conyers (University of Denver, Colorado), Helmut Becker (Becker Geophysical Prospection, Beuberger, Germany), Iacopo Nicolosi e Roberto Carluccio (INGV, Roma), Gianfranco Morelli (Geostudi Astier, Livorno) e Gialuca Catanzariti (3D GeoImage).

facoltà del remote sensing in termini di potenzialità e di superamento di barriere variamente imposte.

Nuovi dati sulle necropoli picene dal distretto Cesano-Nevola-Misa

Rispetto alla generale carenza di attestazioni di nuclei funerari piceni che per molto tempo ha caratterizzato il nostro comprensorio, da qualche anno le ricerche avviate stanno raccogliendo nuovi e importanti dati. Alcuni di questi sono già stati presentati e preliminarmente discussi in altre sedi⁴⁵, ma a essi si aggiungono ora acquisizioni del tutto inedite che trovano qui una prima segnalazione e valutazione, all'interno di una riflessione più generale sul loro rapporto reciproco e rispetto al paesaggio noto dagli studi topografici.

Si tratta complessivamente di sei siti di recentissima identificazione che si distribuiscono, in stretta aderenza alle forme del territorio, lungo la media e alta valla del Misa e del suo affluente Nevola.

Dal settore mediano del torrente Nevola, dall'omonima contrada, viene il contesto archeologicamente più eclatante, tra quelli finora individuati, anche perché il solo sottoposto a verifica mediante scavo e che dunque possiamo interpretare con convinzione e con dati stratigrafici alla mano.

Il sito occupa la parte più rilevata di un terrazzo fluviale di terzo e quarto ordine in sinistra idrografica del torrente, costituito prevalentemente da depositi alluvionali ghiaiosi e con copertura superficiale argillo-sabbiosa⁴⁶. È stato individuato, con una certa sorpresa, durante le ricognizioni aerofotografiche che l'Università di Bologna conduce periodicamente nel distretto vallivo ormai da diversi anni, e in seguito sottoposto a varie approfondite analisi a terra ricorrendo a prospezioni geofisiche, ricognizioni di superficie ripetute e allo scavo archeologico, dapprima con limitati e puntuali sondaggi di verifica, poi con indagini estensive⁴⁷. Sulle prese oblique acquisite è apparso

⁴⁵ F. BOSCHI, «Filling in the gaps...», *art. cit.* alla nota 39; F. BOSCHI, «Uno sguardo dall'alto sulle Marche settentrionali (Italia): tracce circolari da interpretare», in *Archeologia Aerea* XI, 2017, pp. 69-78.

⁴⁶ Le caratteristiche pedologiche del luogo sono apparse ben evidenti fin dalle prime ricognizioni di superficie realizzate nell'ambito delle nuove ricerche, che hanno permesso di apprezzare l'affioramento di ciottoli medio-piccoli e ghiaia fine in corrispondenza del terrazzo di IV ordine, rispetto alla copertura alluvionale argillo-sabbiosa caratteristica del terrazzo di III ordine. Perfettamente percepibile a terra è anche l'orlo della scarpata che divide i due terrazzi, relitto di una scarpata di erosione fluviale del Nevola che, come riportato dalla Carta Geomorfologica Regionale, in antico doveva scorrere un poco più a nord, ma sempre mantenendosi nella parte più bassa del terrazzo, a distanza dal settore più rilevato occupato dalla necropoli (Cartografia Geomorfologica Regionale – Edizione CTR, Sezione 281130 – Corinaldo, scala 1:10000). Per un quadro geomorfologico sul sistema Cesano-Nevola-Misa si veda M. COLTORTI, «L'evoluzione geomorfologica olocenica dei fiumi Misa e Cesano nei dintorni delle città romane di Suasa, Ostra e Sena Gallica», in *Archeologia delle Valli* 1991, pp. 78-98.

⁴⁷ Gli scavi nella necropoli di contrada Nevola a Corinaldo sono in corso dal 2018 in regime di concessione MIBACT, sotto la direzione di chi scrive. Le ricerche sono state concordate fin dalle prime fasi di programmazione e indagini non invasive con la SABAP Marche (ispettrice di zona, dott.ssa Ilaria

sotto forma di due tracce circolari, ben riconoscibili per il contrasto cromatico rispetto alle colture circostanti, dovute ai fossati anulari sepolti al di sotto dell'arativo. A distanza di pochi anni dalla nuova acquisizione, grazie alla lettura geognostica e all'esplorazione archeologica in atto, possiamo oggi interpretare i segni immortalati sulle immagini aeree come parte di una necropoli picena con sepolture entro fossato circolare di diametro compreso tra 25 e 30 m, composta da almeno tre monumenti o forse più, come sembrano suggerire le indagini geofisiche svolte a più riprese e impiegando differenti tecniche di analisi del sottosuolo (fig. 2)⁴⁸.



Fig. 2. Corinaldo, contrada Nevola: la necropoli picena dalle indagini geognostiche e ricognizioni aeree. A destra, mappa di resistività con metodo ARP© (in collaborazione con Geocarta Inc.); a sinistra, indagini geomagnetiche.

Lo scavo, che ha interessato quasi interamente il circolo centrale e maggiore (diametro di 30 m) dei tre riconoscibili dalla lettura integrata di prospezioni geofisiche e aeree, ha rivelato la sopravvivenza sotto le arature di una grande fossa corredo posta in prossimità del centro geometrico, fittamente riempita di vasellame ceramico e bronzo, e di altri oggetti espressione di status militare, politico ed economico, e dalla manifesta valenza celebrativa tra cui un carro a due ruote, un elmo, uno schiniere, un fascio dispiedi in ferro, un'olla daunia biansata con apofisi a piattello, coerentemente collocabili in un orizzonte di pieno VII sec. a.C.⁴⁹ (fig. 3).



Fig. 3. Corinaldo: tomba principesca; veduta della fossa corredo rinvenuta al centro del circolo maggiore e centrale

Oltre che per lo straordinario dato materiale recuperato, la necropoli di contrada Nevola si distingue anche per la particolare posizione topografica. Affacciata sulla strada di principale percorrenza valliva che, fin dall'età del Bronzo doveva garantire il collegamento tra la costa adriatica e l'entroterra, diretta alla conca di Sassoferrato⁵⁰, si pone anche in stretto rapporto con il percorso intervallivo che, oggi sommariamente ricalcato dalla Strada Provinciale 17, congiungeva la valledel Cesano (a nord) con la valle del Misa (a sud). A ciò si aggiunge l'ubicazione rispetto al sistema d'acque e alla viabilità fluviale, poiché il terrazzo che accoglie il sito è bordato dalla confluenza di due corsi d'acqua, il principale Nevola e il secondario fosso di Montorio, e posto in prossimità di un più che probabile punto di attraversamento del torrente, suggerito dai resti di un ponte di età romana identificato durante precedenti indagini territoriali⁵¹ (fig. 4).

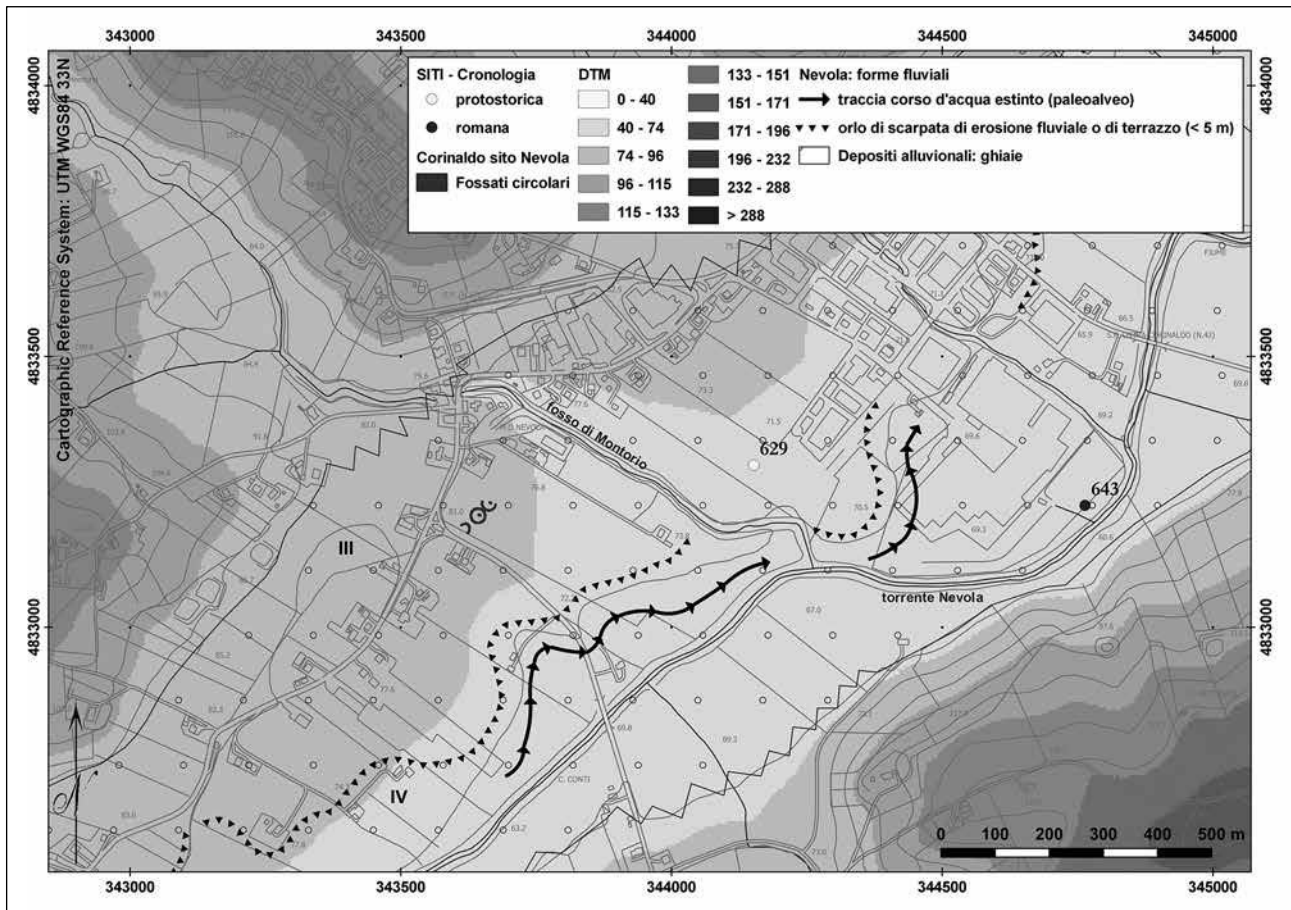


Fig. 4. Corinaldo, contrada Nevola: quadro topografico della necropoli.

Venanzoni), e supportate anche sul piano logistico dal Comune di Corinaldo e il suo Ufficio Tecnico, dal Consorzio Città Romana di Suasa e dalla Fondazione Flaminia di Ravenna. Un ringraziamento sentito e doveroso va a tutte le istituzioni e le persone coinvolte nel progetto, a partire dagli enti sostenitori, dai colleghi e dagli studenti sempre partecipanti con entusiasmo e motivazione.

⁴⁸ Sulle indagini non invasive preventive e di valutazione del deposito archeologico si veda F. BOSCHI, «Archeologia preventiva e ricerca nella valle del Nevola (Marche, Italia). La scoperta “programmata” di una necropoli a Corinaldo», in *Archeologia e Calcolatori* 31, 1, 2020, pp. 145-165.

⁴⁹ F. BOSCHI, I. VENANZONI, V. BALDONI, M. SCALICI, M. SILANI, «Il progetto ArcheoNevola e la pianificazione di una scoperta: la tomba di un principe Piceno a Corinaldo (Ancona)», in *Fold&r* 461, 2020, pp. 1-25.

⁵⁰ Si rimanda alla bibliografia citata alla nota 40.

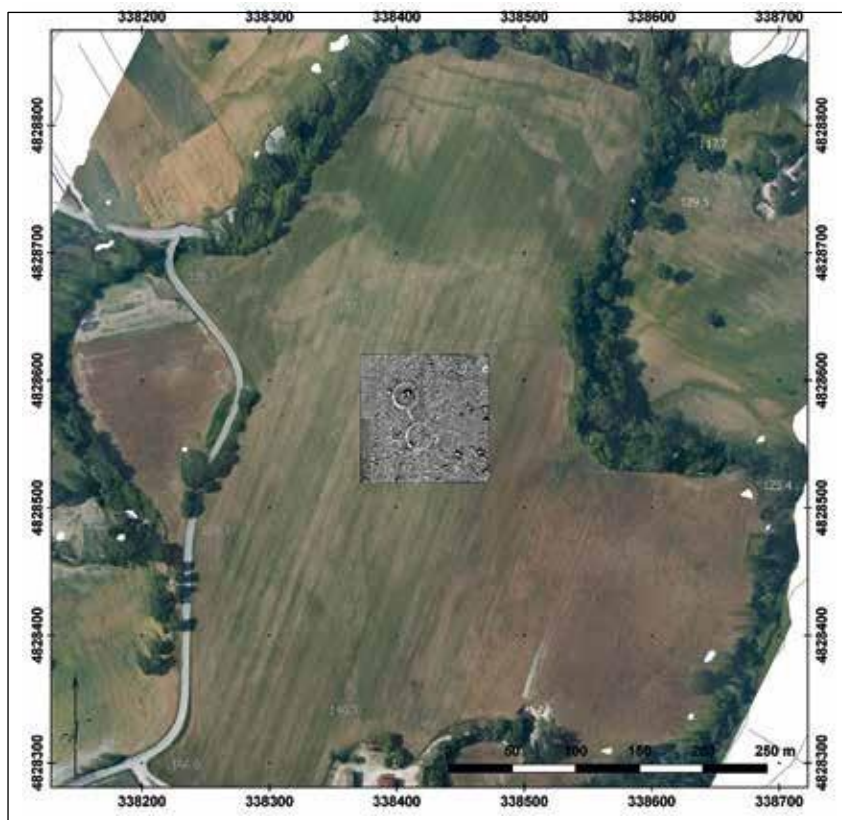
⁵¹ Sulle ricognizioni nella Valle del Cesano e nel resto del territorio si rimanda E. GIORGI, «La città e il territorio: riflessioni sull'origine dell'abitato», in *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno (Castelleone, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 2008)* (a cura di E. GIORGI, G. LEPORE), Bologna 2010, pp. 55-61. Per il posizionamento del rinvenimento si veda F. BOSCHI, I.

Lungo la stessa strada che percorre la vallecchia del Nevola, le ricognizioni aerofotografiche hanno permesso di riconoscere un'altra importante concentrazione di tracce circolari, che si dispone a occupare quasi interamente il settore sommitale di un basso pianoro presso Contrada Farneto (fig. 5).



Fig. 5. Valle del Nevola, contrada Farneto: tracce circolari interpretabili come necropoli picena, identificate durante ricognizioni aeree.

In tal caso l'identificazione dall'alto è stata seguita solo da una campagna di prospezioni



geomagnetiche, che, anche se circoscritta a una piccola parte del sito, ne ha confermato la rilevanza archeologica, permettendo di avanzare un'interpretazione analoga quale nucleo funerario di orizzonte piceno (fig. 6).

Fig. 6. Valle del Nevola, contrada Farneto: indagini geomagnetiche presso il sito, nella media valle del Nevola.

La restituzione su base cartografica delle evidenze individua fino a oltre 11 circoli, del diametro compreso tra 15 e 22 m, armoniosamente distribuiti sul basso pianoro secondo una prevalente

composizione a grappolo che ricorda da vicino il caso già citato di Cagli oltre ad altre situazioni osservabili nel territorio di Fabriano tra il fiume Esino e il suo affluente Giano⁵². Rispetto alle evidenze che già si era avuto occasione di segnalare e mappare fino a oggi, l'ultima lettura svolta sulle immagini satellitari 2020 Landsat Copernicus, aggiunge forse qualche elemento in più, invitando a ipotizzare una possibile estensione del complesso di tracce anche sul pianoro posto immediatamente a nord est, in aderenza al profilo meandriforme del fiume. In questo punto sembra osservabile almeno un nuovo elemento circolare, del diametro di circa 18 m, ma che occorrerà verificare. Oltre che per il numero significativo delle tracce complessivamente attestate, il contesto funerario di Contrada Farneto si segnala ancora una volta per la posizione occupata entro il sistema di collegamenti che doveva caratterizzare il territorio in età protostorica. Leggermente arretrata rispetto alla via di fondo valle, ma su un punto sensibilmente rilevato (139 m s.l.m), la presunta necropoli si colloca al crocevia di percorsi che si snodano a nord verso la media valle del Cesano, in proiezione diretta al sito d'altura di Miralbello, che alcuni studi portano a riconoscere come principale polo di aggregazione proto-urbana di occupazione picena prima della genesi della città romana di Suasa⁵³, a ovest verso la conca interna di Sassoferrato e a sud verso la valle del Misa, in immediato rapporto con la località di Serra de' Conti, da dove vengono le nuove acquisizioni di seguito analizzate. Come per il precedente sito che ha restituito la tomba principesca (Contrada Nevola), si segnala la medesima coincidenza rispetto all'idrografia, con l'occupazione dei bassi pianori dalla sommità pianeggiante posti alla confluenza del Nevola con il torrente Acquaviva.

VENANZONI, V. BALDONI, M. SCALICI, M. SILANI, «Il progetto ArcheoNevola...», *art. cit.* alla nota 46, p. 3, fig. 1.

⁵² Sempre sulle nuove riprese satellitari Landsat Copernicus 2020, anche nel territorio di Fabriano, nelle località di Argignano e San Michele si osservano con particolare chiarezza le tracce circolari relative ad aree di necropoli già note. Per questo dato ringrazio sentitamente il dott. Tommaso Casci Ceccacci, funzionario archeologo SABAP Marche, per la cortese segnalazione, che ho poi potuto riscontrare anche su altre levate.

⁵³ E. GIORGI, «Suasa: Genesi e sviluppo...», *art. cit.* alla nota 40; S. DE MARIA, E. GIORGI, «Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti», in *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini, Atti del Convegno (Macerata 2013)* (a cura di G. PACI), Roma 2013, pp. 79-132. Sempre su Miralbello, già menzionato nel testo, si rimanda alla nota 16

Ai due complessi si aggiunge ora una terza segnalazione, che si colloca quasi a metà strada tra questi, ancora lungo la vallecchia del Nevola. La sua inedita identificazione viene dall'ultima analisi delle immagini satellitari acquisite con il nuovo sensore Copernicus nella tarda primavera dell'anno corrente, e successivamente supportata dalla lettura comparata delle fotografie aeree presenti nel nostro archivio GIS relative ad annate precedenti. In attesa di sottoporre la zona a necessaria verifica tramite riscontri sul terreno, si osserva la presenza di almeno tre tracce circolari nella parte centrale di un terrazzo fluviale sempre in sinistra idrografica, posto a circa 4 chilometri dalla necropoli di Contrada Nevola e a 3 chilometri dal sito di Contrada Farneto, in località Piano d'Appresso (fig. 7).



Fig. 7. Valle del Nevola, località Piano d'Appresso: tracce circolari di nuova identificazione.

Dei tre cerchi, soltanto uno è percepibile per intero e ricostruibile per un diametro di 20 m ca., misura ipotizzabile anche per il secondo maggiore, mentre il terzo, in adiacenza al primo e posto tra i due, è più piccolo, e se ne può stimare una misura pari a 10 m. Oltre che sulle immagini satellitari 2020, le tracce sono leggibili, anche se con differente dettaglio, sulle riprese del 2012 e del 2002⁵⁴. La posizione rimarchevole si conferma come nei casi precedenti, rispetto al terrazzo fluviale di terzo ordine del Nevola e in prossimità di un punto di guado ancora riportato sulla cartografia IGM di metà Novecento⁵⁵, oltre che rispetto a percorsi perpendicolari tra le tre valli e attiguo alla confluenza tra il torrente e il fosso della Casalta.

Spostandoci verso sud, seguendo i percorsi di crinale che dal sito di ultima identificazione nella vallecchia del Nevola conducono nella valle del Misa, a Serra de' Conti, arriviamo alle altre due concentrazioni di tracce circolari individuate da qualche anno, disposte a cavaliere del fiume e di una sua diramazione (figg. 8, 9).



Fig. 8. Valle del Misa, presso Serra de' Conti: concentrazione di tracce circolari, alla destra idrografica del fiume.



Fig. 9. Valle del Misa, presso Serra de' Conti: concentrazione di tracce circolari alla sinistra idrografica del fiume.

Si tratta di due aree di indubbia rilevanza archeologica, a giudicare dal numero delle evidenze (complessivamente se ne osservano almeno 14) e dalle dimensioni dei circoli, comprese tra 20 e 34 m, distribuiti sull'unità terrazzata pleistocenica attestata dall'analisi geomorfologica⁵⁶. Anche nel loro caso riconosciamo la posizione precipua rispetto al sistema di percorrenze e, nuovamente, la vicinanza a un più che probabile punto di guado sul Misa, di cui oggisi conserva la più tarda

sopravvivenza ancora rintracciabile lungo il letto del fiume, nota e conservata nella memoria orale locale come “l’impietrata” (fig. 10).



Fig. 10. Valle del Misa, presso Serra de' Conti: la cosiddetta “impietrata” lungo il Misa, a breve distanza dal sito di Serra de' Conti.

⁵⁴ In quest'ultimo caso, può valer la pena segnalare che i cropmarks circolari appaiono sull'immagine da satellite QuickBird del maggio 2002 come tracce di colore verde più chiaro rispetto alle colture circostanti, dunque con un curioso fenomeno di inversione di tono che però, sulla stessa immagine, caratterizza anche la necropoli nota presso l'incrocio tra via Nevola e via Contrada del Burello.

⁵⁵ Tavole IGM in scala 1:25.000, rilievo del 1952.

⁵⁶ M. COLTORTI, «L'evoluzione geomorfologica...», *art. cit.* alla nota 44. Si veda anche la carta rielaborata da F. Boschi e M. Silani edita in F. BOSCHI, «Methodological approaches...», *art. cit.* alla nota 30, pag. 54, fig. 7, sulla base della cartografia geologica in scala 1:10.000 della regione Marche (progetto nazionale CARG).

Anche per la valle del Misa, si ha il privilegio di presentare qui un'ulteriore novità, ancora una volta derivata dall'aggiornata lettura delle immagini da satellite acquisite durante la primavera appena trascorsa. La zona, completamente inedita, si trova nell'alto settore della valle in contrada Case Conti, lungo la strada provinciale che da Osteria, prossima a Serra de' Conti, arriva ad Arcevia, a poca distanza dall'abitato preistorico di Conelle⁵⁷. La concentrazione di tracce, straordinariamente apprezzabili per la ricorrente disposizione a grappolo, occupa un esteso pianoro sommitale di poco rilevato rispetto alla strada, come sempre, nel punto di confluenza tra il Misa e una sua diramazione secondaria (fig. 11).



Fig. 11. Arcevia, Contrada Case Conti: tracce circolari di nuova identificazione nella valle del Misa.

I cerchi ben visibili sono almeno 5, del diametro compreso tra 20 e 24 m, rivolti verso l'estremità settentrionale del terrazzo e verso la strada, ma non si escludono altre evidenze in altri settori del pianoro, al momento solo vagamente percepibili e dunque da accertare.

Paesaggi funerari: alcune riflessioni verso l'individuazione di un modello insediativo e specificità locali

In tutti i siti qui presentati e discussi sono in programma approfondimenti e verifiche sul campo e, come più volte ribadito, la loro interpretazione come aree funerarie, per quanto verosimile e proposta con convinzione, è per ora limitata al riscontro diretto che proviene dalla sepoltura principesca di contrada Nevola e dalle altre ben note attestazioni dalla regione, che testimoniano con abbondanza di dati e casistiche le principali caratteristiche e tipologie dei sepolcreti piceni, specie per la fase dell'apogeo culturale di età orientalizzante e per almeno il secolo successivo⁵⁸.

Riteniamo tuttavia possibile, considerato soprattutto l'accresciuto numero delle nuove attestazioni, riconoscere le specificità di un modello insediativo ricorrente nel distretto analizzato che comincia ad assumere una fisionomia precisa e distinguibile (fig. 12).

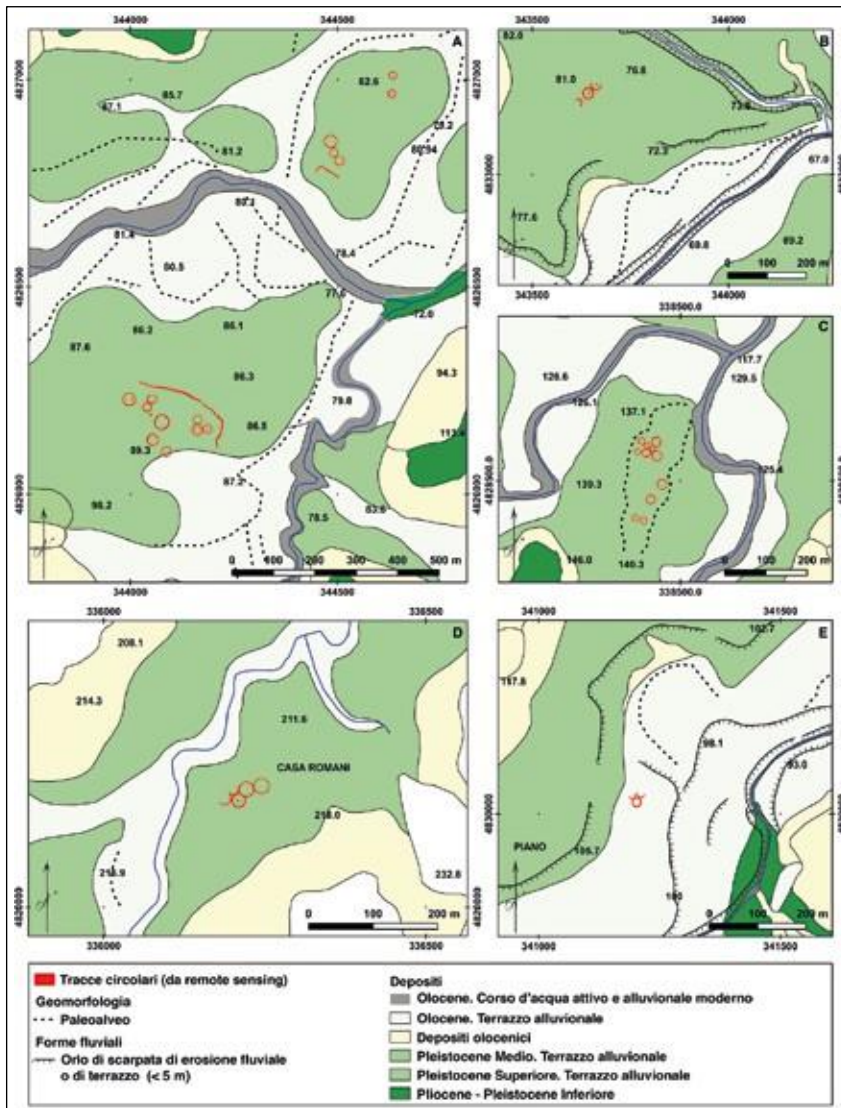


Fig. 12. Restituzione cartografica e conPonto topografico tra i siti presentati e discussi. In senso orario: i due siti in destra e sinistra del Misa presso Serra de' Conti (A); la necropoli picena con fossati anulari in contrada Nevola (B); la concentrazione di cerchi derivata dall'analisi incrociata di immagini aeree verticali, oblique e indagini geofisiche presso contrada Farneto (C); il sito di nuova identificazione in contrada Case Conti, Arcevia (D); le nuove tracce circolari in località Piano d'Appresso, lungo il Nevola (E).

Per i sei casi attualmente identificati tra Nevola e Misa è indubbia la posizione nodale rispetto al sistema di percorrenze, sia in rapporto a strade di fondovalle e intervallive, sia alla viabilità fluviale. La proiezione fluviale è infatti altrettanto evidente, avvalorata dalla predilezione per unità terrazzate stabili ubicate alla confluenza di due corsi d'acqua e dall'esistenza di agevoli punti di guado, che potevano garantire il collegamento tra le due sponde. Dei pianori alluvionali sui cui si impostano ne occupano spesso la totalità della parte sommitale o, comunque, ne privilegiano sempre la parte più rilevata, evidentemente al riparo dalle esondazioni fluviali e per lo più affacciata sui percorsi stradali.

⁵⁷ *Conelle di Arcevia. Un insediamento neolitico nelle Marche* (a cura di A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI), Roma 1999. Il sito di nuova identificazione presso la contrada Case Conti è esattamente prospiciente il noto abitato neolitico.

⁵⁸ *Eroi e Regine* 2001; *Potere e Splendore* 2008.

Venendo alle caratteristiche dei monumenti che dovevano comporre i nostri paesaggi funerari, desumibili dalle immagini aeree ma anche dal caso indagato tramite scavo a Corinaldo, possiamo immaginare la presenza di grandi fossati a circoscrivere le tombe vere e proprie, credibilmente sormontate da tumuli, o forse meglio, accumuli di terra e pietre⁵⁹. Benché di altezza contenuta, di pochi metri, la porzione sopraelevata delle sepolture è più che verosimile, anche solo per semplice riporto del terreno ricavato dalla trincea circolare. Difficile dire quanto questa “manifestazione fuori terra” si sia conservata nei secoli a causa del dilavamento o dell’erosione naturale e, soprattutto, per le successive trasformazioni antropiche legate alle arature moderne⁶⁰.

Le nostre acquisizioni ci portano a riconoscere una discreta uniformità anche nelle dimensioni dei fossati anulari, che sembrano ripetersi con maggiore frequenza secondo un range compreso tra 15 e 30 metri, più spesso superiore ai 20 m.

Dimensioni dunque importanti che attribuiscono ai grandi fossati un preciso valore di limite e, con ogni probabilità, ai monumenti da essi circoscritti un ruolo non solo funerario ma anche simbolico e ideologico, di marcatore del territorio⁶¹. La tentazione di riconoscere nelle necropoli anche luoghi di incontro e di comunione di vita sociale è forte, e pare in qualche modo sostenuta dal loro collocarsi ai crocevia di percorsi e di soluzioni strategiche di collegamento.

Sempre sul numero e la dimensione dei circoli, aspetti tutt’altro che secondari nella fisionomia complessiva delle aree funerarie, anche nel distretto considerato prevale la composizione “a grappolo”, con circoli spesso tangenti o comunque molto ravvicinati, secondo uno schema

⁵⁹ I recenti scavi della tomba principesca di contrada Nevola sembrano avvalorare l’ipotesi di una copertura terrosa entro il fossato circolare, anche se ancora di non chiara estensione (è cioè possibile che l’accumulo riguardasse solo una porzione dello spazio funerario circoscritto dalla trincea anulare, a sormontare il defunto e la fossa corredo). In particolare, da Corinaldo si segnala l’abbondante rinvenimento, anche in dispersione superficiale, di frammenti e scaglie di selce rossastra, che, anche per il carattere puntuale della diffusione, si ritiene di poter interpretare in diretto rapporto al cumulo di copertura. Il problema dei tumuli o accumuli nell’Italia preromana è stata affrontata da G. Leonardi e M. Cupitò in contributi dedicati a sepolture con copertura a tumulo o accumuli stratificati dal Veneto: si veda in proposito G. LEONARDI, M. CUPITÒ, «Necropoli “a tumuli” e “ad accumuli stratificati” nella preistoria e protostoria del Veneto», in *Tumuli e Sepolture Monumentali nella Protostoria Europea. Atti del Convegno Internazionale (Celano 2000)* (a cura di A. NASO), Mainz 2011, pp. 13-50.

⁶⁰ Sull’effetto distruttivo delle arature moderne sui tumuli di area adriatica, con particolare riferimento alla necropoli di Campovalano di Campli, si rimanda a C. CHIARAMONTE TRERÈ, V. D’ERCOLE, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche I*, BAR International Series 1177, Oxford 2003; C. CHIARAMONTE TRERÈ, V. D’ERCOLE, C. SCOTTI, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche II*, BAR International Series 2174, Oxford 2010; V. D’ERCOLE, F. DI GENNARO, «L’abitato e le tombe di età preromana di Campli. Un racconto millenario», in *Campli. Indagini sul patrimonio culturale* (a cura di R. ORSATTI, A.G. PEZZI, E. TRITELLA), Pineto 2017, pp. 71-96. La medesima dinamica è ben riconoscibile anche dagli scavi in corso dal 2018 presso la necropoli di contrada Nevola a Corinaldo.

⁶¹ Sul tema della delimitazione dello spazio funerario nell’Italia protostorica si rimanda a *La Delimitazione dello Spazio Funerario in Italia dalla Protostoria all’Età Arcaica. Recinti, Circoli, Tumuli, Atti del XXII Convegno Internazionali di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria* (a cura di G.M. DELLA FINA), Orvieto 2015.

variamente attestato nelle Marche e nell'Abruzzo settentrionale, nel quale è assai probabile che le misure fossero prevalentemente condizionate dallo spazio realmente disponibile al momento della deposizione, specie per le necropoli frequentate lungo una più o meno ampia sequenza temporale⁶². Le specificità topografiche fino a qui identificate per Misa e Nevola sembrano in qualche modo rispettate anche dai rinvenimenti funerari provenienti dalla Valle del Cesano, per quanto ascrivibili a scoperte occasionali o ad aree di necropoli non ben identificate. La documentazione riportata per i casi di sepolture accertate non chiarisce l'esistenza di fossati anulari⁶³, ma è pur vero che l'ubicazione dei rinvenimenti rispetto alla viabilità terrestre e al superamento della barriera fluviale (punti di guado) sembra tornare coerentemente. Questo emerge con particolare chiarezza nel caso della sepoltura picena presso Madonna del Piano (Cava Be.Ma), che suggerisce non pochi punti di contatto con la necropoli proveniente dallo stesso territorio corinaldese ma lungo il Nevola. Oltre alla posizione topografica, pressoché speculare nelle due medie valli, si segnala per analogia anche la frequentazione delle aree sepolcrali in età romana che, allo stato attuale delle ricerche, sembra attestarsi a partire dal II sec. d.C. per protrarsi anche fino al IV sec., con vari tipi di deposizioni in cui prevalgono tombe alla cappuccina e su letto di tegole, ma non mancano le sepolture in fossa semplice⁶⁴.

Ma il dato che più di ogni altro emerge dalla nostra disamina è che se il quadro generale sul popolamento piceno comincia a riempirsi in alcuni dei gaps esistenti, l'informazione resta confinata alle zone di necropoli mentre è assai più carente per gli abitati. All'interno del territorio considerato ricaviamo a tal proposito, per semplice osservazione del censimento in corso, un singolare contrasto tra Cesano da un lato e Misa-Nevola dall'altro. Infatti, se lungo il Cesano alcuni abitati sono variamente attestati, da Montedoro a Miralbello e in corrispondenza della "Tomba di Asdrubale", in tutti i casi occupando la sommità pianeggiante di paleo-superfici o dossi fluviali, scarseggia l'identificazione e la caratterizzazione delle relative aree funerarie⁶⁵, mentre, e per converso, dal

⁶² C. CHIARAMONTE TRERÈ, «La necropoli di Campovalano. Punti per una rilettura della fase arcaica», *MEFRA* 115, 1, 2003, pp. 51-84.

⁶³ Se non nel caso della tomba picena di Serra Sant'Abbondio in località Campietro/Piana di Santa Maria, già più volte ricordata.

⁶⁴ Sulla necropoli romana in località Madonna del Piano (cava Be.Ma) si veda sempre G. BALDELLI, T. CASCI CECCACCI, G. LEPORE, M. PASQUALINI, «S. Maria in Portuno a Corinaldo...», *art. cit.* alla nota 10, pp. 24-30. Gli scavi hanno qui restituito 73 sepolture ma l'estensione del sepolcreto era maggiore ed è probabile che il numero delle tombe che componeva il nucleo fosse almeno il doppio. Nella necropoli romana di Contrada Nevola, invece, le indagini hanno finora riconosciuto più di 40 tombe, ma è verosimile che il totale sia anche in tal caso decisamente più alto come le stesse prospezioni geofisiche sembrano suggerire. Un dato preliminare sulle tombe di età romana limitatamente alla campagna di scavo 2018 è in F. BOSCHI, I. VENANZONI, V. BALDONI, M. SCALICI, M. SILANI, «Il progetto ArcheoNevola...», *art. cit.* alla nota 46, alle pp. 18-20.

⁶⁵ Con l'ovvia eccezione delle necropoli di Montedoro, ben note grazie agli scavi (bibliografia citata alle note 20 e 21) e, benché con minor definizione, per le sepolture attestate a Miralbello.

sistema Misa-Nevola ora abbondano le evidenze relative a necropoli ma mancano completamente i dati sugli abitati. È evidente che questa contrapposizione sia la diretta conseguenza della parzialità del quadro in nostro possesso, che dunque richiede di essere ancora arricchito e sostenuto da nuove acquisizioni. Un invito che il territorio ci offre e che non possiamo non cogliere, potendo adesso orientare le ricerche con maggiore consapevolezza, applicando all'intero distretto, e con confronto reciproco tra le valli, i principali schemi insediativi che ci pare di poter identificare con maggiore ricorrenza. Paragonando le due situazioni, infatti, lungo il Cesano accrescono di significato i rinvenimenti occasionali di sepolture in prossimità di attraversamenti del fiume, anche se spesso isolate e di complicata contestualizzazione, ma che potrebbero sottendere la presenza di realtà più complesse collegate agli insediamenti noti. Per il Nevola e il Misa, invece, si caricano di aspettative i bassi dossi fluviali prospicienti ai terrazzi che accolgono le zone di necropoli di recente scoperta, quali possibili aree di abitato, e che saranno inevitabilmente oggetto di attività di ricognizione e verifica sul campo con la prosecuzione delle ricerche, anche se in parte occupati da installazioni moderne.

In attesa dunque di nuove indagini e nuovi dati, il quadro provvisorio del popolamento che sembra emergere nell'intero distretto Cesano-Nevola-Misa durante il periodo orientalizzante e parte dell'età arcaica suggerisce l'esistenza di un sistema clanico-familiare, basato su piccole comunità tribali e forse alcuni aggregati maggiori, strettamente connessi allo sfruttamento pastorale e agricolo del territorio e alle sue specificità locali, nonché al controllo delle valli e della costa⁶⁶. Piccole realtà all'apparenza perfettamente interconnesse tra loro, come rivelano l'analisi topografica fin qui tratteggiata e le stesse caratteristiche delle necropoli, i cui monumenti con fossato e accumulo valgono come espressione di ruolo sociale e si caricano di significato identitario, veri e propri elementi costitutivi del paesaggio antico⁶⁷.

⁶⁶ Per il distretto marchigiano centro-meridionale M. Silvestrini parla di «un'aristocrazia rurale» che costituisce la classe egemone della società dalla fine dell'VIII fino almeno al IV sec. a.C. (M. SILVESTRINI, «Nuovi rinvenimenti di età orientalizzante a Matelica: i rapporti con l'agro falisco-capenate e visentino», in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna 2001)* (a cura di F. LENZI), Firenze 2001, pp. 188-195. Ai personaggi più eminenti di questa casta sono dedicati monumenti funerari di eccezionale portata e ricchi corredi funerari carichi di valenze simboliche, politiche e militari (*Potere e Splendore* 2008; M. LANDOLFI, «Forme ideologiche e costume funerario», in *PiceniPopolo d'Europa* 1999, pp. 73-76).

⁶⁷ Sul ruolo e significato in area medio-adriatica dei monumenti funerari con fossato anulare e accumulo quali "markers" territoriali e ricordo imperituro dei personaggi di potere che celebravano, rimando alla produzione di Vincenzo d'Ercole, già in parte citata alla nota 59 per le necropoli abruzzesi di Campli e Campovalano. A d'Ercole va inoltre profonda gratitudine per i costruttivi confronti e l'interesse variamente dimostrato verso le ricerche qui esposte, in particolare per le indagini nella necropoli di Corinaldo, contrada Nevola.

Abbreviazioni

Picenum and the Ager Gallicus 2020: *Picenum and the Ager Gallicus at the dawn of the Roman Conquest. Landscape Archaeology and Material Culture* (a cura di F. BOSCHI, E. GIORGI, F. VERMEULEN), Oxford 2020.
Archeologia delle Valli 1991: *Archeologia delle Valli. Misa, Nevola e Cesano* (a cura di P.L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, M. MARIOTTI), Perugia 1991.
Eroi e Regine 2001: *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 2001.
La civiltà picena nelle Marche 1999: *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi. Atti del Convegno (Ancona 1988)*, Ripatransone 1999.
Museo Archeologico Nazionale Marche 1998: *Guida al Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica. I Piceni* (a cura di E. PERCOSSI SERENELLI) Falconara 1998.
Potere e Splendore 2008: *Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della Mostra (a cura di M. SILVESTRINI, T. SABBATINI), Roma 2008.

Didascalie

Fig. 1. Carta dei contesti funerari piceni noti per il comprensorio Cesano-Nevola-Misa e dei siti citati nel testo.

Fig. 2. Corinaldo, contrada Nevola: la necropoli picena dalle indagini geognostiche e ricognizioni aeree. A destra, mappa di resistività con metodo ARP© (in collaborazione con Geocarta Inc.); a sinistra, indagini geomagnetiche.

Fig. 3. Corinaldo: tomba principesca; veduta della fossa corredo rinvenuta al centro del circolo maggiore e centrale.

Fig. 4. Corinaldo, contrada Nevola: quadro topografico della necropoli.

Fig. 5. Valle del Nevola, contrada Farneto: tracce circolari interpretabili come necropoli picena, identificate durante ricognizioni aeree.

Fig. 6. Valle del Nevola, contrada Farneto: indagini geomagnetiche presso il sito, nella media valle del Nevola.

Fig. 7. Valle del Nevola, località Piano d'Appresso: tracce circolari di nuova identificazione.

Fig. 8. Valle del Misa, presso Serra de' Conti: concentrazione di tracce circolari, alla destra idrografica del fiume.

Fig. 9. Valle del Misa, presso Serra de' Conti: concentrazione di tracce circolari nella media valle del Misa, presso Serra de' Conti, alla sinistra idrografica del fiume.

Fig. 10. Valle del Misa, presso Serra de' Conti: la cosiddetta "impietrata" lungo il Misa, a breve distanza dal sito di Serra de' Conti.

Fig. 11. Arcevia, Contrada Case Conti: tracce circolari di nuova identificazione nella valle del Misa.

Fig. 12. Restituzione cartografica e confronto topografico tra i siti presentati e discussi. In senso orario: i due siti in destra e sinistra del Misa presso Serra de' Conti (A); la necropoli picena con fossati anulari in contrada Nevola (B); la concentrazione di circoli derivata dall'analisi incrociata di immagini aeree verticali, oblique e indagini geofisiche presso contrada Farneto (C); il sito di nuova

identificazione in contrada Case Conti, Arcevia (D); le nuove tracce circolari in località Piano d'Appresso, lungo il Nevola (E).

Referenze grafiche e fotografiche

Figg. 1, 2, 4, 6, 12 elaborate da F. Boschi e M. Silani; figg. 3, 5, 8, 9, 10 foto dell'autore; figg. 7, 11, immagini satellitari Landsat Copernicus 2020.